www.guitarclubmagazine.com

Guitar Club

Peavey Electronics & Agile Partners
AmpKit & AmpKit Link... per piattaforma iPhone

Novembre 2010
n. 11 - anno XXVII - Mensile
Il Volo srl Editore - Milano
6,00€

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Milano

INTERVISTA ESCLUSIVA

GUS G
No Gus No Glory

FORREST LEE JR.
RITORNO AL BLUES

JOHN ILLSLEY
Tutto il flavour targato Dire Straits

GARY MOORE
The New Celtic Rock Tour

SONNY LANDRETH
Lo slide più famoso nel mondo!

A7X
SYNYSTER GATES
NIGHTMARE

MARK TREMONTI
Alter Bridge capitolo terzo

AGENDA
CONTRABBASSO
GUITAR REC
HI-TECH
ROCK BASS
SESSIONMEN
SPEEDLICK
STYLING

RAGGI X
BBE - FENDER - IBANEZ - RANDALL

9 771122 669000 00011>

Marcus Miller PRIMA PARTE

Sullo scorso numero di giugno della nostra rivista, lessi con gioia un'intervista fatta a una delle icone del basso elettrico contemporaneo: Marcus Miller. Certo le sue parole non potevano lasciarmi indifferente e non hanno fatto altro che confermare al sottoscritto che, quando all'immenso talento si affianca una buona dose di umiltà e uno sviscerato amore per la musica, il risultato non può che essere quello. Una carriera che - iniziata nella seconda metà degli anni '70 - procede in crescita costante, senza momenti di appannamento, con produzioni sempre nuove, all'insegna di una incessante ricerca del bello.

Penso che chi in questo momento leggerà l'articolo, già ben conoscerà i trascorsi di questo straordinario eclettico musicista e compositore, di cui è ben nota l'abilità sul basso elettrico e sul clarinetto basso, ma che è fondamentalmente un polistrumentista (a titolo di esempio, si ascolti *Wake Me When It's Over*, brano tratto dall'album *Voyeur* di David Sanborn...).

Marcus, oltre a consumare i tasti del suo basso, spende parte delle proprie energie tanto nell'attività di produttore (come nel caso dell'album live *Tenderness* di Al Jarreau) quanto in quella di compositore di colonne sonore.

La sua scrittura è ricca e colorita e rivela una naturale propensione alla melodia che, talvolta, è così accattivante nella sua semplicità, sebbene incastonata in un'armonia mai banale, da farci quasi indurre a definire il suo stile un sofisticato *easy listening*.

Tuttavia essa risente dell'esperienza fatta con Miles Davis (sei album tra il 1981 e il 1989) di cui condivide l'afflato modale e a cui, va ricordato, ha consegnato perle di saggezza (come nell'album *Tutu*, con sei degli otto brani a firma Miller).

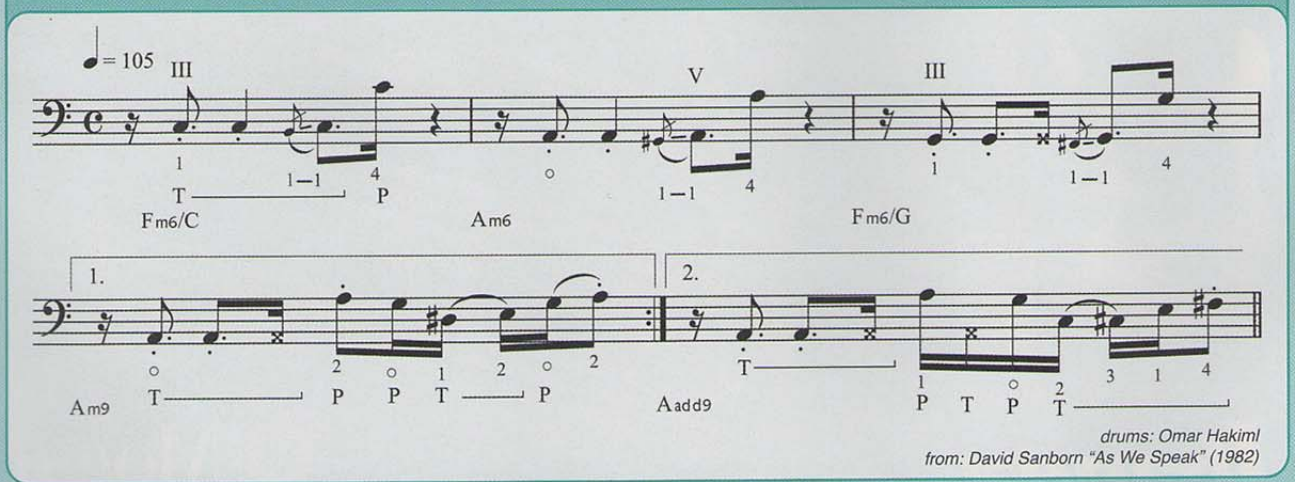
La matrice black e l'attitudine all'arrangiamento e all'orchestrazione sono altre caratteristiche imprescindibili del suono dei dischi di Marcus Miller, i quali esprimono una sua personalissima ed ampia visione della musica, che colloca in felice convivenza suoni acustici, elettrici ed hi-tech.

È evidente che mi sono un po' lasciato prendere... Tornerei quindi subito al Marcus bassista, egregio ed incredibile elargitore di buon groove.

Di lui va sottolineato anzitutto il rapporto simbiotico che lo lega al suo Fender Jazz Bass, come fu per il suo mentore Jaco Pastorius, di cui ha subito l'influenza senza che ciò gli impedisse di conseguire

esempio 1 *Port Of Call* (Michael Sembello, Dan Sembello)

La collaborazione con David Sanborn, il celebre contraltista statunitense, è stata duratura ed ha prodotto eccellenti risultati. Infatti, nei dischi di Sanborn, figura spesso il nome di Marcus Miller tra i compositori. Qui come altrove si dovrà fare molta attenzione alla punteggiatura: spesso le note sono staccate e la mano sinistra ha dunque la responsabilità di stoppare. Sono presenti anche *ghost notes* che vanno suonate percuotendo con la mano destra, mentre la sinistra è poggiata sulla tastiera. Estrema precisione ritmica nell'attacco ed esatta durata dei suoni, faranno sì che nell'esecuzione emerga un buon groove.



di Leopoldo Sebastiani - *sebastileo@libero.it*

un suono ed un'espressione molto riconoscibile e personale anche sul basso fretless.

Miller è stato per diversi anni essenzialmente un sessionman, collaborando con artisti pop come Luther Vandross, Roberta Flack, Carly Simon ed altresì con i protagonisti della fusion come Tom Scott, Brecker Brothers, David Sanborn, Grover Washington Jr., Spyro Gyra, Lee Ritenour, Dave Grusin.

Egli fondamentalmente è conosciuto come uno dei più importanti innovatori della tecnica slap, che non soltanto ha sviluppato a livelli di assoluta eccellenza, ma che, con il buon gusto e la giusta misura che gli sono proprie, ha saputo ben collocare nei più svariati contesti musicali conferendo il proprio marchio di fabbrica ad ogni produzione.

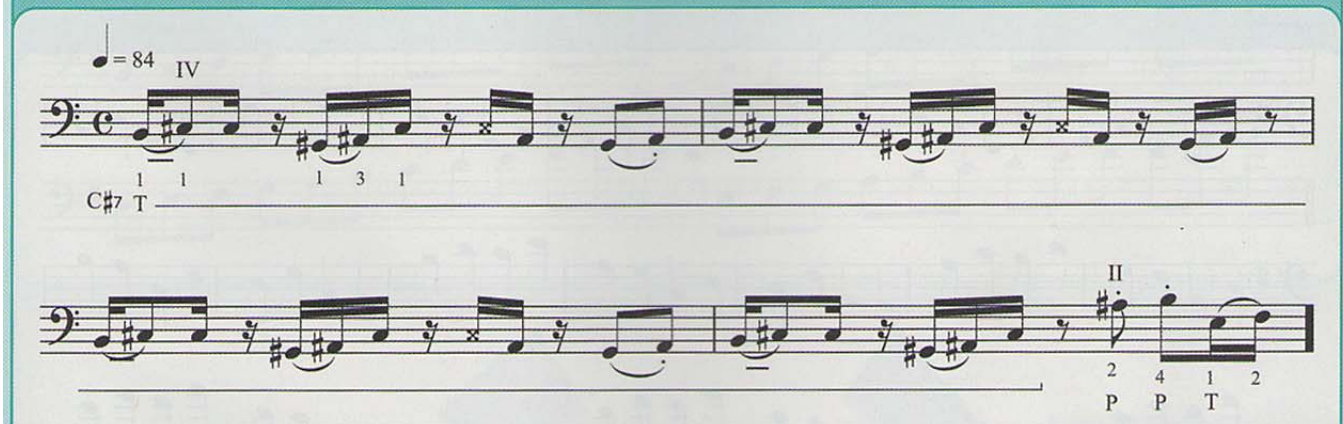
Le trascrizioni che seguono costituiscono alcuni eventi della sua attività di sessionman. La lettera **T** e la lettera **P** indicano rispettivamente *Thumb* (il pollice che percuote la corda) e *Popped* (l'indice o il medio che aggancia la corda e che, nel ritorno al suo naturale assetto, sbatte sui tasti).

La seconda parte di questo articolo apparirà sul prossimo numero di dicembre.

Alla prossima...

esempio 2 *Gonna Do It Right* (Tom Scott)

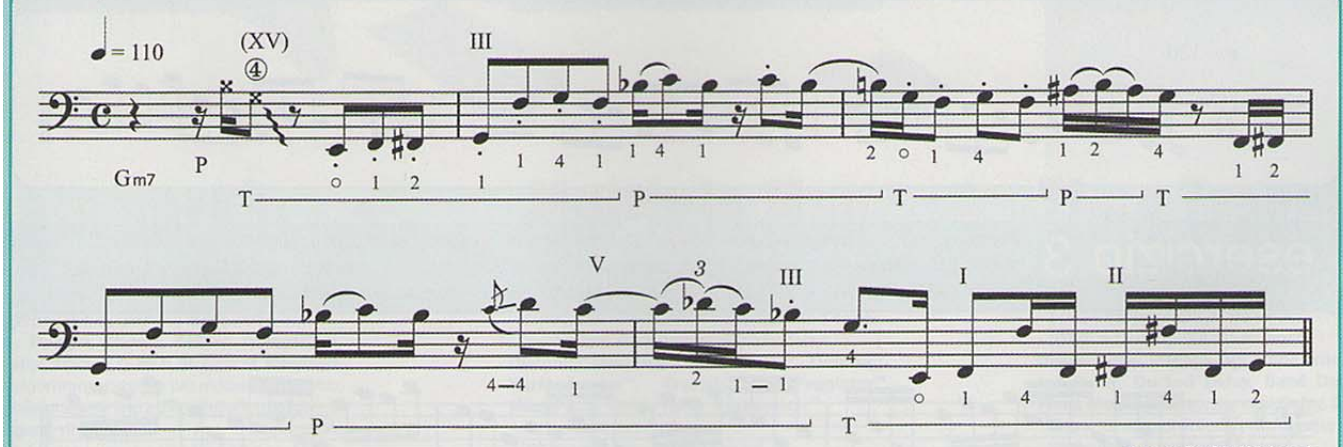
Si tratta di un interessante groove svolto in pieno relax, che si stende sui morbidi sedicesimi di Steve Gadd. Nulla di impegnativo sul piano tecnico, occorre soltanto fare attenzione al glissando di inizio di ogni battuta (un tono... dunque il dito si sposta di due tasti) ed alla croma finale delle battute uno e tre - che è corta.



drums: Steve Gadd
from: Tom Scott "Apple Juice" (1981)

esempio 3 *Rio Funk* (Lee Ritenour)

Il basso introduce il brano. La frase è piuttosto articolata e prevede legati di vario tipo. Da sottolineare: la necessaria rapidità del mignolo nell'esecuzione del glissato nella quarta misura, cui segue una non meno impegnativa terzina nella battuta successiva. Consigliato l'uso del metronomo dapprima con un tempo molto più lento.



drums: Buddy Williamsl
from: Lee Ritenour "Rio" (1979)